



Testo **Fred Bernstein** Foto **James Ransom**

IL MONDO IN MINIATURA

Gli edifici bianchi dell'architetto Richard Meier sono visibili ovunque, da Tokyo a Tel Aviv, ma è nel museo di New York che si può ammirare la sua visione completa. Accanto ai prototipi delle sue opere più famose, come il Getty Center in California, qui sono infatti esposti anche i progetti mai realizzati

Quasi tutti gli studi d'architettura costruiscono plastici: assemblati in cartone e schiuma di lattice, raramente si tratta di prodotti degni di superare i confini ristretti di scaffali e armadi. Richard Meier, invece, è un architetto di Manhattan noto per l'immacolato perfezionismo dei suoi edifici – che comprendono alcuni fra i più bei musei del mondo, tra cui il rinnovato complesso museale dell'Ara Pacis di Roma – e altrettanto perfezionismo mette nei modelli da cui quegli edifici traggono sostanza. Per questo motivo i giovani architetti che cominciano a lavorare per Meier fanno la gavetta nel laboratorio dei plastici e, prima di cimentarsi col mondo esterno, devono imparare a costruire manualmente modelli in legno.

Meier non si limita però a investire risorse nei suoi spettacolari modelli: li conserva anche. «Ai miei clienti dico “Voi vi tenete il palazzo, e io mi tengo il modello”» spiega, e in 50 anni di carriera ha accumulato centinaia di esemplari: dai minuscoli modelli “di studio” (tra i 15 e i 17 cm di altezza), ai dettagli chiave riportati in dimensioni reali, ad esempio le scale. Ma, diversamente dalle tavole architettoniche, i plastici non si possono conservare in forma digitale, perciò a Long Island City (non distante dal suo studio di Manhattan) Meier ha comprato un magazzino dove da 15 anni deposita e custodisce decine di modelli. In passato permetteva solo a pochi di ammirarli; poi, quattro anni fa, ha deciso di aprire il magazzino al pubblico e di creare un vero e proprio “museo dei modelli”, recentemente entrato nella prestigiosa International Confederation of Architectural Museums.

Lo spazio consente di compiere il giro del mondo delle opere di Meier in un pomeriggio: qui un lucente grattacielo di appartamenti del West Side di Manhattan, là il candido quartier generale delle cartiere reali olandesi di Hilversum, e presto arriveranno i modelli del City Green Court, elegante palazzo di uffici *in fieri* a Praga, e di un paio di alberghi messicani su cui lo studio di Meier è attualmente impegnato.

«Quando si entra in questo spazio non ci si ritrova davanti solo la passione di Richard per l'architettura, ma anche la sua passione per la costruzione dei modelli», racconta Laura Galvanek, archivistica e responsabile delle mostre di Meier. «C'è chi dice “Insomma, non avete dei plastici esemplificativi rapidi?” Noi però non proporremmo mai a Richard un modello di fattura scadente.» E, sebbene alcuni siano in carta o in plastica, la maggior parte è in taglio americano o in betulla malese, legni che conferiscono ai piccoli edifici una luminosità calda e naturale. Utilizzare il legno significa tuttavia che questi modelli, contrariamente alla totalità degli edifici di Meier, non sono bianchi. «Mi creda, se riuscissi a trovare del legno bianco lo userei», commenta laconicamente Meier.

A interessargli è soprattutto il modo in cui i modelli vengono presentati e, affinché possano essere guardati come opere d'arte e non come semplici oggetti utilitaristici, li circonda di collage e sculture, anche questi prodotti negli anni in quantità esorbitante. Insieme alle sculture e ai modelli, i collage, realizzati con oggetti raccolti da Meier nel corso dei suoi viaggi, vanno così a comporre una sorta di diario visivo della carriera dell'architetto.

Diversamente da questi e dalle sculture, però, i modelli hanno anche una funzione: alcuni servono ad aggiudicarsi gare prestigiose, altri a convincere i clienti del punto di vista dell'architetto. In ogni caso comunicano le qualità spaziali degli edifici meglio dei disegni, spiega Meier, che a proposito della committenza aggiunge: «Anche quando dicono di saper leggere le tavole, in realtà non sempre è così.» Ci sono poi i modelli realizzati per uso interno dello studio, che vanno quindi modificandosi di pari passo con l'evolversi del progetto, e un vantaggio nell'uso del legno è proprio che consente al modello di subire cambiamenti parziali e limitati. In un'era in cui la generalità dei colleghi usa stampanti 3D per generare elettronicamente interi modelli, quelli di Meier continuano inoltre a essere costruiti a mano e senza l'ausilio di un solo chiodo o di una sola vite.

Dice Michael Gruber, responsabile del laboratorio negli anni in cui Meier stava lavorando al Getty Center: «Realizzando a mano i modelli arrivi a conoscere veramente



Pagine precedenti e a destra: modelli del Getty Center, Los Angeles, 1984-97, in legno di betulla e tiglio. Il Getty Center occupa un'area di 44,5 ettari e ha richiesto 13 anni di lavori. In alto: modello in plastica di un palazzo a Charles Street, New York, 2003-6. A sinistra: modello in plastica di alloggi per gli studenti della Cornell University, New York, 1974. Questo progetto non vide mai la luce



anche gli edifici.» Il complesso Getty, costruito su una collina di Los Angeles, viene talvolta descritto come l'acropoli d'America. Vista la portata del progetto (circa 10 ettari di superficie) e la sua complessità strutturale (comprende il J. Paul Getty Museum, il Getty Research Institute, il Getty Conservation Institute, la Getty Foundation e il J. Paul Getty Trust), Meier ordinò un'infinità di modelli. Uno, un facsimile in scala 1:50 grande quasi quanto un salone, richiese un anno di preparazione, il lavoro di una decina di persone e, spiega Gruber, si dimostrò «utilissimo per il team degli ingegneri». Un altro modello doveva servire a determinare la quantità di luce naturale necessaria nelle gallerie del museo: Meier e i curatori del Getty si arrampicavano nella stanza-modello posizionata in loco e verificavano l'incidenza della luce su "quadri" in miniatura appesi alle pareti.



Quando nel 1997 il Getty fu terminato, Meier lasciò Los Angeles per rientrare a New York e i modelli lo seguirono, atterrando sul tetto del magazzino di Long Island City – alcuni talmente grandi che dovettero essere calati da un'apertura nel soffitto. Oggi quei modelli siedono su basi costruite allo scopo, mentre altri che illustrano i particolari di singoli edifici campeggiano attaccati alle pareti. Ma non mancano nemmeno quelli, più piccoli, che grazie alle curve presenti in quasi tutti gli edifici di Meier somigliano a riproduzioni astratte delle chitarre di Picasso.

Diversi modelli sono stati realizzati da Meier agli esordi della sua carriera, come quello della Smith House, che sorge su una collina di Darien, nel Connecticut, completata nel 1967. Serviva, spiega l'architetto, «a illustrare la volumetria della struttura *in situ* e la sua relazione con il contesto ambientale». Sarà, ma di certo sembra anche un'affascinante scultura e di fatto la casa diventò presto un'icona dell'architettura modernista.

I tempi in cui si costruiva i modelli da solo sono passati ma, racconta Gruber, Meier ha continuato a frequentare il più possibile il laboratorio, nonché a lavorare con piccole parti dei modelli stessi recuperate

dagli scarti – una scala qui, il particolare di una finestra là – componendole in frastagliate sculture. Sculture successivamente colate negli stampi della fonderia utilizzata dall'amico Frank Stella, noto pittore e scultore.

Riprodotte in metallo, esse ricordano i movimenti interni degli orologi, cosa che non deve affatto sorprendere: Meier è un seguace di Le Corbusier, forse il massimo architetto modernista, cresciuto nella cittadina svizzera a vocazione orologiera di La Chaux-de-Fonds. Le Corbusier aveva ribattezzato le sue case "macchine da abitare" e non è certo una coincidenza se le parti di collegamento nei suoi corpi di fabbrica evocano spesso leve e ingranaggi.

Meier, cresciuto invece a Newark, nel New Jersey, è celebre per aver portato le forme corbusiane a nuove vette di complessità. E, come il suo maestro, si sforza di eliminare ogni ostacolo all'apprezzamento diretto di tali forme: per questo evita le superfici colorate e lavorate. Il bianco è l'unico colore che gli serve, e nel suo discorso di accettazione del premio Pritzker per l'architettura, nel 1984, disse che nel bianco vede tutti i colori dell'arcobaleno.

Ogni tanto, però, facendo il giro del suo museo Meier è colto da un attimo di tristezza. Alcuni esemplari rappresentano progetti mai realizzati, tra cui quello di ricostruzione dell'Avery Fisher Hall, un auditorium del Lincoln Center di New York, e quello degli alloggi per gli studenti della sua alma mater, la Cornell University. C'è poi il giardino di Robert Irwin: negli anni '90, gli amministratori fiduciari di Getty rifiutarono il progetto di Meier per un giardino da realizzare nel Getty Center a favore di quello dell'artista concettuale californiano Irwin. La battaglia fra i due viene ricostruita nel film del 1997 *Concert of Wills*, forse il miglior documentario sull'architettura mai realizzato.

Alla fine Meier perse. Costruendo l'ultimo plastico del Getty Center, vi incluse il giardino di Irwin. «Era un modello per un cliente», racconta oggi. «Se lo avessi fatto per me, ci avrei messo il mio, di giardino.» Ma chissà che un giorno le cose non possano cambiare. «Se mai manderò in porto quel progetto, correggeremo il modello», ha dichiarato Meier. Che, a 77 anni portati con grande smalto, aggiunge: «Non è escluso che ci arrivi.»

Pagina di sinistra, in senso orario: plastico del Getty Center; modello per la competizione del World Trade Center Site Memorial, del 2002, un progetto creato insieme agli studi di architettura Gwathmey, Siegel & Associates, Steven Holl Architects e Eisenman Architects; plastico del quartier generale delle cartiere reali olandesi 1988-92. In alto a destra: Meier realizzò il plastico della Smith House, nel Connecticut (1965-67), agli inizi della carriera. A destra: modello della Hoffmann House a New York, 1966-67



MODELLI: © RICHARD MEIER